

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

ROBERTA MORELLI

IL CREDITO POPOLARE IN PROVINCIA:
LA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1885-1912)

PREMESSA: SISTEMA BANCARIO NAZIONALE E CREDITO POPOLARE (GLI ANNI '80)

Gli anni fra il 1880 e il 1885 avevano segnato per il giovane sistema bancario nazionale la prima verifica di efficienza e di capacità di adattamento alle mutevoli condizioni di un mercato finanziario ancora fortemente instabile ed alle esigenze di una imprenditoria nascente.

Sullo sfondo del panorama economico i dubbi e le perplessità su un provvedimento – l'abolizione del corso forzoso – di cui si presentavano gli effetti non momentanei ma di lungo periodo, in primo piano le avvisaglie di una presumibile fine di quel flusso di crescita che aveva portato alla rapida creazione di una rete bancaria in grado di minacciare con efficacia le capillari irradiazioni dell'usura e del prestito privato.

I secondi anni '80 segnano probabilmente – come è stato più volte accennato – lo spartiacque fra una fase espansiva e una fase depressiva dell'economia italiana.

Certo un momento di ripensamento anche sull'effettivo valore dello sviluppo bancario precedente¹.

Un primo *test* era già venuto dall'improvviso disinteresse del mercato borsistico verso le azioni bancarie avvertito già nel 1882 quando «i valori bancari, fatta qualche eccezione, non ebbero in generale un mercato degno di nota. L'eccezione riguarda(va) le azioni della Banca Nazionale Italiana, le quali furono trattate da 2256 a 2370 ... e le azioni della Banca Generale. Le azioni delle altre Banche furono quali più, quali meno molto trascurate»².

Tra una quasi totale assenza di un intervento pubblico, di quello «... opera dello Stato e della Nazione che si rivolg(esse) ad accrescere l'effetto utile della circolazione aurea con provvedimenti che assodino ed accrescano il credito in tutte le sue manifestazioni e forme³, la dialettica reale che si era

¹ Fra gli altri V.G. BARONE, *Sviluppo capitalistico e politica finanziaria in Italia*, in «Studi storici», 1972, p. 581.

² Bollettino finanziario della Quindicina in «Nuova Antologia», fasc. XII/ a.LXIII, 1882, p. 764.

³ B. STRINGHER, *La questione monetaria in Italia in rapporto all'abolizione del corso forzoso*, in «Nuova Antologia», fasc. XII/a. LXIII, 1882, p. 421.

venuta a determinare era quella che Luzzatti paventava sullo scorcio dei fatidici anni '80. In una relazione di quel periodo, che suona in più punti come stimolante autocritica della banca in Italia, egli affermava che «... vi sono dei paesi dove il credito non si è ancora svolto in modo poderoso, la concorrenza del capitale è poco viva, il numero delle banche scarseggia di guisa che gli istituti di emissione col loro interesse determinano e sino ad un certo punto prescrivono quello di tutti gli altri istituti ...»⁴.

La crisi del periodo era quindi legata non solo ad un avvenimento dalla portata pur sempre circoscrivibile come il ritorno alla circolazione metallica ma a deficienze strutturali che opponevano nell'agire concreto banche di emissione e banche di credito ordinario, istituti di grosse dimensioni a piccoli istituti creditizi, banche del Nord a banche del centro Sud, banche nate nelle aree metropolitane e istituti decentrati e provinciali.

Il «ritorno alla verità» come lo definiva sempre Luzzatti chiude un *trend* forzatamente brillante in cui «le passate condizioni economiche ... avevano abituato a trarre dall'impiego del denaro in valori pubblici, in sconti, in depositi ... troppo lauti profitti» e inizia d'altra parte una nuova fase di profonda trasformazione del sistema creditizio nazionale in un'atmosfera «ossigenata dall'oro importato col prestito contratto all'estero»⁵.

Ma è stato anche giustamente notato che la portata di «eventi ... per più aspetti enormi»⁶ non coinvolge in egual misura istituti bancari di dimensione disomogenea e di diverso grado di penetrazione nel mercato finanziario.

Il sistema bancario italiano che risponde alla crisi dell'80 è certamente un sistema di recente strutturazione ma già diversificato e specializzato funzionalmente, impegnato nel finanziamento della rete infrastrutturale e nello sviluppo industriale e, sul fronte della raccolta tenacemente indirizzato a catalizzare verso la banca un generico interesse al risparmio di vari strati sociali⁷.

La creazione di una nuova immagine della banca in grado di piegarsi alle esigenze di un pubblico allargato e di ceti sociali tradizionalmente esclusi da un circuito pubblico di risparmio/prestito è probabilmente una delle caratteristiche salienti sottolineata con insistenza nelle pagine degli economisti più illustri.

La storia della «grande» banca così evidentemente influenzata da un «compromesso più o meno debole, più o meno di vertice con la proprietà

⁴ L. LUZZATTI, in *Le condizioni delle banche popolari italiane nel 1880*, Roma, 1882, p. XI.

⁵ *Ivi*, p. X.

⁶ Il giudizio è dell'economista Pantaleoni, cit., in BARONE, *op. cit.*, p. 582.

⁷ A. CONFALONIERI, *Banca e industria in Italia*, Bologna, 1980, vol. I, p. 96.

terriera assenteista e forme più elevate di capitalismo industriale ...»⁸ non può essere così disgiunta dallo studio di un fenomeno più sottile che colloca proprio il suo acme fra gli anni '80 e lo scoppio del primo conflitto mondiale. Si trattava di un irradiazione della struttura creditizia in aree geografiche precedentemente isolate, di una capillarizzazione locale e sociale, diretta testimonianza di una politica attenta a scoprire segmenti prima inesplorati del pubblico.

Protagoniste di questo fenomeno sono le «borgate agricole»⁹ con possibilità non sottovalutate di accumulazione interna, le regioni bonificate ma anche una clientela dai confini sociologicamente e geograficamente più indeterminati «... disposte a pagare un po' più caro il capitale, quando le si consentano termini relativamente lunghi e indulgenze di mora nei rimborsi, ... la piccola industria»¹⁰.

In questa specifica area di intervento, resa più duttile dall'introduzione del nuovo codice di Commercio del 1865 che esonerava le Banche da una serie di gravose formalità, trovano uno spazio sempre crescente da un lato le casse di risparmio dall'altro le banche popolari¹¹.

Pur nelle diversità di concezione e di modelli teorici di riferimento le due categorie sembrano accomunate, in una fase iniziale, da una identica politica di «... modeste iniziative di credito tendenti a ricavare da un oculato e libero investimento di fondi i mezzi di retribuire una massa di depositi sempre maggiore ...»¹² che le fa inserire con un successo di alcuni settori – sintomatico per tutti il credito agrario artigianale e della piccola industria –¹³ pienamente esclusi dall'agile politica delle banche commerciali e di affari e dagli interessi delle grandi banche di credito ordinario.

Ma l'esperienza delle banche popolari presenta caratteri di unicità e di originalità non solo per lo stimolante nesso ideologico-formale con il propagarsi delle idee cooperativistiche quanto per la maggiore apertura che esse offrono al territorio e all'ambiente in cui si insediano¹⁴.

⁸ BARONE, *op. cit.*, p. 582.

⁹ L. LUZZATTI, *La diffusione del credito e le banche popolari*, Padova 1863, p. 4.

¹⁰ SCHULTZE-DELITZCH, *Delle Unioni di credito ossia delle Banche Popolari, Introduzione a statistica delle Banche Popolari – Decennio 1899-1908 – Introduzione*, Roma, 1911, p. XI.

¹¹ Sulla problematica dell'evoluzione legislativa in tal senso v. M. ROMANI, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Bologna, 1982, pp. 285-372.

¹² SCHULTZE-DELITZCH, *cit.*, p. XII.

¹³ Un quadro esauriente del dibattito sugli interventi politico-economici proposti per il credito agrario cui partecipò lo stesso Cavour è contenuto in *Atti della Società d'Economia Politica* in Torino, «Discussione sul credito fondiario ed agricolo», Milano, 1863, pp. 125-140.

¹⁴ Una lettura incentrata sulle differenze funzionali fra piccole e grandi banche popolari assimilabili, già negli anni in questione, a istituti di credito ordinario è contenuta in CONFALONIERI, *cit.*, p. 251. Per una visione di insieme sulle origini del fenomeno è di sempre utile consultazione L. LUZZATTI,

In altri termini la Banca Popolare diventa per la stessa strutturazione interna di tipo democratico, la cassa di risonanza più consona a rappresentare, con differenziate forme di raccolta e con l'allargamento di forme tecniche di concessione del credito, gli interessi locali.

In un apparente autonomia amministrativa, le banche popolari anche di modesta entità – quale l'istituto studiato – possono contare su una maggiore semplicità delle operazioni, su un carattere privato su «quel certo sottile spirito di igilanza proprio dei vicini di casa», sull'assenza infine di un anonimato proprio delle grandi imprese «... le azioni delle quali mutano di proprietari continuamente e fluttuano quotidianamente entro e fuori la Borsa»¹⁵.

La prima crisi bancaria che il giovane stato unitario si trova a fronteggiare produce all'interno della struttura creditizia popolare effetti meno dirompenti che altrove. Sembra cioè attutire più che arrestare un flusso di crescita costante che sarebbe, di lì a pochi anni, continuato.

Il *trend* che emerge dalla prima statistica delle Banche Popolari, pubblicato dal Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio – è d'altra parte di una evidenza unica: 730 banche popolari nel 1893, 685 nel 1897 (acme di crisi), 827 nel 1905¹⁶.

Ma una lettura più attenta porta a veder riflessa in questa serie di cifre confortanti più volte esibite sia da Luzzatti che dal giovane Stringher elementi che attenuano e ridimensionano il ruolo degli istituti popolari come strumento di sviluppo economico.

La rete geografica degli istituti popolari che da un lato, si auspicava, potesse essere capillare e unite «in più potenti nodi di solidarietà fraterna ...» tanto da contrastare «... l'azione dominante sull'interesse dei banchi di emissione ...» è sia negli «eroici» anni di fondazione (1870-1880) che sullo scorcio del secolo quantomai disomogenea¹⁷.

Ad una distribuzione estremamente concentrata in Lombardia, Veneto, Piemonte e Trentino, aree peraltro di ampio irradiazione dell'istanza cooperativistica, che appare ridimensionata pur rimanendo di una certa consistenza in Romagna e Toscana, fa riscontro una rarefazione evidente nelle regioni centrali interne (Umbria, Abruzzo) e una preoccupante assenza del Meridione¹⁸.

Sull'andamento del Credito Popolare in Italia, Milano, 1879. Per gli aspetti ideologici del fenomeno cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Geografia e strutture della cooperazione in Italia*, in G. SAPELLI (a cura di) *Il movimento cooperativo in Italia. Storia e Problemi*, Torino, 1981, pp. 3-10.

¹⁵ LUZZATTI, *Statistica ... cit.*, p. XII.

¹⁶ L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale (1863-1883)*, Napoli, 1964, p. 480.

¹⁷ *Statistica, cit.*, p. XX-XII.

¹⁸ Cfr. Ministero Agricoltura Industria e Commercio, *Direzione Generale di Statistica, Statistica della Banche Popolari*, Roma, 1895.

CRISI BANCARIA E MERIDIONE (ANNI '80-'90)

La depressione degli anni '80 aveva colpito con maggiore insistenza le regioni meridionali incidendo notevolmente su un tasso di sviluppo già fortemente squilibrato rispetto alle regioni centro-settentrionali¹⁹.

Dell'aumento nel volume di sconto e anticipazioni – primo effetto tangibile del «ritorno alla normalità» – avevano largamente beneficiato gli istituti bancari del centro Nord e, attraverso essi, i settori economici là emergenti: industria e commercio. Ma una realtà ben diversa si presentava agli operatori meridionali. Come lo stesso De Rosa afferma, l'attività del maggiore istituto operante nel Mezzogiorno – il Banco di Napoli – subisce in quegli stessi anni un duro contraccolpo e, in particolare, un regime di involuzione proprio nel volume di sconti²⁰.

Gli effetti di una crisi finanziaria si andavano a congiungere con deficienze di ordine economico e sociale che una vasta letteratura denuncia con chiarezza.

Il «povero stato delle regioni meridionali» in cui perdurano «differenze grandi ed essenziali» è accentuato da una preoccupante flessione dell'andamento regionale dei depositi a risparmio che non può non rivelare una scarsa attitudine alla capitalizzazione²¹.

Ma la via d'uscita ad una situazione precaria, resa più difficile dalla lunga caduta dei prezzi agricoli, pare alle menti più lucide sempre legata ad una politica di investimenti e di impieghi non disgiungibile da un rafforzamento dell'istituzione bancaria.

Anche in un periodo difficile, occorreva distinguere, ribadisce Pantaleoni fra «perdite ed immobilizzazione: la prima è una distruzione o una menomazione di patrimonio, mentre la seconda è un investimento di capitale con lento reintegro ...»²².

L'auspicata espansione degli impieghi si realizza negli anni di piena crisi del mercato finanziario italiano fra il 1893 e il 1897, sotto le vesti di una proliferazione apparentemente inspiegabile di piccole banche popolari sorte nelle aree di tradizionale attività del Banco di Napoli come «strumento comodo e che poteva in effetti apparire razionale per una espansione dei

¹⁹ L. DE ROSA, *La questione bancaria ed il banco di Napoli: aspetti della depressione e dell'espansione dell'economia italiana negli anni 1883-1887*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Roma 1962, vol. VI, pp. 123-129.

²⁰ DE ROSA, *Il Banco ... cit.*, p. 312.

²¹ *Ivi*, p. 315.

²² PANTALEONI, *cit.*, p. 583.

propri impieghi, scaricandosi nel contempo di problemi di ordine organizzativo»²³.

Il fenomeno delle «bancherelle», già fortemente criticato dai contemporanei come Giustino Fortunato perché prodromo di un disarticolato sviluppo del sistema creditizio meridionale, era destinato ad un rapido ridimensionamento, spezzato dalle ripercussioni della crisi agraria.

Ma è stato d'altra parte rilevato come i tratti di questa storia che investe realtà locali di modeste entità e su cui è stato dato un giudizio globale e non particolareggiato debbono essere in gran parte ancora delineati²⁴. Se una prima distinzione fra banche di modeste capacità di penetrazione e «zavorra» è stata in gran parte offerta dalle evidenze di un secolo, restano ancora da ridisegnare internamente i meccanismi che garantiscono alcune di esse una sopravvivenza fino ai nostri giorni in un quadro e in una temperie fortemente negativa.

LA SITUAZIONE CREDITIZIA IN ABRUZZO

Fra l'Unità d'Italia e la fine del secolo, l'Abruzzo riflette in pieno i mali e le inefficienze di una regione meridionale.

Pur se l'agricoltura – di gran lunga il settore dominante dell'economia abruzzese – è legato ad un diverso regime di proprietà terriera, – identiche sono le condizioni di arretratezza tecnologica e ambientale.

L'Abruzzo di fine secolo appare ai più un territorio mal collegato e accidentato dove ai disagi recati dalla mancanza di una rete di infrastrutture si venivano ad unire le carenze del sistema assistenziale, la scarsità di una rete creditizia e un utile raccordo con i maggiori centri italiani.

Il giudizio sugli effetti che l'Unità d'Italia porta alla realtà economica regionale sembra non potersi molto distaccare dalla pessimistica annotazione di un giurista locale «... le provincie abruzzesi al pari delle altre provincie meridionali tutto hanno sacrificato a queste unità senza aver nulla ricevuto ...»²⁵.

Ma, in particolare, da più parti si lamenta l'assenza di un «capitale» e quindi di un investimento che potesse alterare positivamente alla situazione che per vari versi appariva tragicamente stagnante – sia nei settori tradizionali che nei vari esempi di attività industriale.

²³ CONFALONIERI, *cit.*, p. 248.

²⁴ *Ivi*, p. 249.

²⁵ T. SORRICCHIO, *La delinquenza degli Abruzzi e le sue cause*, in «Rivista Abruzzese» fasc. V., anno XVIII, 1903, p. 3.

L'inchiesta agraria Angeloni riscontra che, proprio per una «scarsa di capitali impiegati nell'agricoltura ...» «... i miglioramenti ed i metodi agrari che la scienza prescrive non si applicano ...», mentre Orazio d'Angelo rileva che l'allevamento del bestiame è, per gli stessi motivi, in decadenza nella provincia dell'Aquila, l'industria infine «... è ancora bambina ed in molti paesi non è ancora nata».

Gli antecedenti della crisi finanziaria degli anni '80, aggravati da una serie di cattive annate agricole incideranno pesantemente su una situazione già precaria.

I sintomi di un disagio economico persistente si possono cogliere in fenomeni diretti e impellenti come le «incalzanti richieste di credito» presentate alla filiale del Banco di Napoli a Chieti che indurranno problemi di profonda riorganizzazione interna²⁷.

Ma sono altrettanto interessanti proprio per la rigorosa coincidenza temporale - fra l'80 e il '99 - le progressive impennate, nelle statistiche giudiziarie penali, dei delitti contro la proprietà che gli stessi Procuratori della Repubblica di Chieti e Lanciano non esitano a imputare allo stato di prostrante povertà che ha colpito la Regione²⁸.

La crisi mette soprattutto in drammatica luce il disequilibrio strutturale fra istanze creditizie e organismi pronti a soddisfarle, fra necessità locali e inefficienze di una rete bancaria nazionale. Il caso abruzzese non è d'altronde in questo senso isolato ma presenta interessanti parallelismi con molte aree a bassa capitalizzazione, a basso tasso di sviluppo economico con un'industria non ancora decollata.

Su una popolazione che era arrivata nel censimento del 1871 a 1.282.982 abitanti, sono solo 8 gli istituti rilevati operanti nella Statistica curata dal Bollettino bimestrale del Ministero Agricoltura Industria e Commercio. La media istituto × abitante si attesta su livelli sconcertanti di altre aree depresse dal Mezzogiorno e l'Abruzzo con 1 istituto × 160.373 abitanti è superato in senso negativo soltanto dalla Campania (1 ist. × 183.639 ab.), dalla Sardegna (1 ist. × 318.830) e dalla Calabria (1 ist. × 1.206.302 ab.).

Ma una lettura qualitativa delle stesse fonti induce qualche riflessione²⁹ aggiuntiva sulle caratteristiche dello sviluppo bancario della Regione nel periodo antecedente alla nascita del nostro Istituto.

Il primo ordine di considerazioni riguarda la tipologia creditizia che sembra affermarsi nella regione: l'istituto popolare, probabilmente per le

²⁶ *Ivi*, p. 6.

²⁷ DE ROSA, *cit.*, p. 401.

²⁸ Sorricchio, pp. 5-6.

²⁹ Questi dati e gli ulteriori sono tratti da Statistica ..., *cit.*, pp. XX-XXV.

caratteristiche funzionali cui abbiamo precedentemente accennato, è nettamente prevalente su ogni altra forma di istituto bancario (7 banche popolari su 8 istituti creditizi).

L'altro concerne la dimensione della banca: la media regionale (capitale e riserva/abitanti) di 0,06 lire contro una elevata media nazionale di 1.97 lire e soprattutto il rapporto depositi per abitante (0.10 in Abruzzo contro una media nazionale di 7.15) colloca l'esperienza creditizia abruzzese in quella fascia di regioni a bassa capacità di accumulazione e a limitato sviluppo economico.

Un terzo elemento infine è il tasso di crescita numerica degli istituti popolari abruzzesi – che si distacca temporalmente e quantitativamente dal *trend* non solo, come sarebbe ovvio, delle regioni più avanzate (Lombardia) economicamente e comunque in cui il credito popolare aveva trovato una favorevole area di espansione (Veneto) ma anche di altre che abbiamo visto più omogenee (Campania, Puglia).

Il *trend* ritardato rispetto ad una situazione generalizzata che vede l'avvio dell'esperienza creditizia popolare negli anni fra il '66 e il '70, si innalza bruscamente fra il 1879 e il 1881.

In quegli anni, largamente influenzati da una perturbante temperie politica, il numero degli istituti popolari abruzzesi passa da 1 a 7, probabile testimonianza più che di un'espansione reale dell'esigenza di svolgere «... una larvata funzione elettoralistica», accompagnati da una prassi operativa fatta di «anticipazioni non perfettamente ortodosse e anche di favore ...»³⁰.

Il moto non era d'altra parte destinato ad attutirsi ma viceversa ad intensificarsi per raggiungere le 33 unità nel 1885, e 49 banche nel 1902 con un significativo addensamento nella provincia dell'Aquila, che, già nel 1881 all'inizio cioè della fase espansiva, rappresentava il 57% del capitale versato, il 54% delle riserve e il 47% dei depositi³¹.

In un quadro caratterizzato dal piccolo reddito agricolo economico³² soggetto ad alta variabilità, la banca popolare, pur nella limitatezza delle operazioni diventa per questo tipo di realtà uno strumento di educazione economica che può operare – come osserva Luzzatti – «... restituendo al popolo il denaro del popolo ... – da una parte accogliendo risparmi e depositi in conto corrente, dall'altra riversandoli in forma di prestiti e di piccoli sconti ...»³³.

³⁰ Il giudizio è contenuto in F. SARDI DE LETTO, *La città di Sulmona*, Sulmona, 1974, p. 46.

³¹ I dati attinenti alla quattro province del compartimento Abruzzi e Molise (Aquila degli Abruzzi, Campobasso, Chieti, Teramo) sono contenuti in *Statistica, cit.*, p. 134.

³² R. RUOZI, *Saggi sul finanziamento dell'agricoltura*, Milano, 1972, p. 46.

³³ L. LUZZATTI, *Sull'andamento del credito popolare in Italia*, Milano, 1879, p. 10.

LA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA

La Sulmona di fine secolo riproponeva in scala ridotta tutti i problemi socio-economici che la Regione in cifre – quale emerge dalle rare ma significative statistiche cui si è accennato – denunciava con chiarezza.

Piccolo centro di una provincia del Regno già periferica, privo di infrastrutture, senza ancora una linea ferroviaria diretta e cittadina, nel censimento del 1881 contava poco più di 17.000 abitanti ma rappresentava tuttavia un punto di riferimento importante e il principale centro di scambio di prodotti agricoli per la popolazione dei comuni circconvicini³⁴.

L'isolamento rispetto ad un generalizzato clima di sviluppo del Regno – più volte sottolineato da una vivace stampa locale riguardava anche le strutture di credito. Il diffuso ricorso all'usura era parzialmente limitato dall'istituzione, pur sempre recente, del Monte dei Pegni (1869).

La nascita della Banca Agricola Industriale di Sulmona ideata e fondata da un esponente della classe dirigente locale – il Barone Gennaro Sardi - primo Presidente e Direttore dell'Istituto – veniva così a giocare un ruolo che si pensava «di non lieve importanza» soprattutto nei confronti di alcuni strati di pubblico: gli agricoltori ed i «piccoli industriali»³⁶.

L'«utilissima istituzione» nasceva d'altra parte più che sotto un esplicito «valevole appoggio del Governo»³⁷, nella sfera di influenza del più importante banco di emissione del Mezzogiorno. Il Banco di Napoli – rimarrà per il primo ventennio di vita il punto di riferimento ed anche, probabilmente, il vero ago della bilancia nella tormentata via dell'Istituto.

Ma la storia di questa banca – destinata a resistere davanti alle negatività di eventi interni ed esterni, presente elementi di riflessione anche al di là di questo nesso ombelicale che deve essere quasi completamente ricostruito attraverso l'utilizzazione di fonti bilaterali.

Questo primo tentativo di analisi si limita a mettere in luce «zone di fenomeni»³⁷ che caratterizzano la vita di una piccola banca di provincia nata e formata ai margini del sistema creditizio nazionale.

La limitatezza dello spazio di espansione, percepibile sia nel tipo che nell'entità delle operazioni svolte, sembrano salvaguardare e garantire in

³⁴ E. MATTIOCCO, *Sulmona ieri*, Sulmona, 1972, p. 10.

³⁵ SARDI DE LETTO, *cit.*, p. 47. per alcuni lineamenti sulla storia dell'Istituto cfr. L. DOMENGHETTI, *Evoluzione strutturale ed operativa delle Banche Popolari in Provincia dell'Aquila*, Sulmona, 1974, pp. 17-24.

³⁶ Archivio della Banca Agricola Industriale di Sulmona (A.B.A.I.S.), *Bilancio consuntivo 1885*, Relazione del Presidente, c. 2.

³⁷ Per questa definizione cfr. E. VIGANÒ, *Il bilancio dell'impresa bancaria*, Napoli, 1981, p. 183.

certo senso l'istituto dalla «enorme portata» di eventi che, di lì a pochi anni, avrebbero sconvolto in una tempesta di scandali la vita di molti istituti italiani. Al tempo stesso questa esistenza periferica rispetto ai centri di decisione politico-finanziaria avrebbe relegato l'istituto spesso ad un ruolo di pura intermediazione, in un clima di assoluto ossequio ad una realtà economico-sociale apparentemente impermeabile ad ogni istanza di mutamento e di sviluppo.

FONTI E METODO D'INDAGINE

La fonte utilizzata per l'indagine è quanto mai ovvia e immediata. Si tratta infatti della serie completa dei bilanci dell'Istituto, delle relazioni del presidente, e delle relazioni delle assemblee ordinarie e straordinarie tenute dal Consiglio di Amministrazione per il periodo compreso fra il 1888 e il 1912, la cui raccolta non comporta alcun tipo di difficoltà.

Ma ad una disponibilità immediata ed insolita per le fonti storico-economiche non corrisponde un altrettanto rapida lettura di fenomeni che, presentati in modo apparentemente evidente, sono all'inverso celati nella sintesi di aride cifre.

È stato notato come «... il bilancio è muto proprio negli aspetti dell'interpretazione contenutistica della complessa realtà che è chiamato ad esprimere» è che occorre già una prima analisi di insieme per facilitare una lettura altrimenti impossibile³⁸. Il bilancio bancario fonde infatti una duplice immagine dell'azienda: la situazione statica rappresentata dell'aspetto patrimoniale e quella dinamica espressa dal conto economico³⁹.

Una prima operazione cui sono stati sottoposti i nostri bilanci concerne quindi la percentualizzazione dei dati esposti dalle situazioni patrimoniali e dia costi economici delle aziende bancarie opportunamente riclassificati nelle voci attivo-passivo.

I dati presentati in Appendice sono stati ottenuti con l'utilizzazione del programma MULTIPLAN 1.10. Emerge già da queste visioni di insieme una lacuna incolmabile della fonte: la disomogeneità cioè fra dati attivo e passivo che rende impossibile, a meno di forzature che ci sembrano eccessive, la ricostruzione del pareggio.

Mentre infatti, la gran parte dei dati attivo-passivo sono computati al 31

³⁸ *Ivi*, p. 178.

³⁹ Un'analisi esaustiva del problema viene offerta da G. FORESTIERI, *Analisi dei bilanci delle aziende di credito*, Milano, 1977.

dicembre dell'anno trattato, la voce effetti scontati presenta una situazione di movimento annuale. In assenza di un esplicito riferimento alla scadenza media degli effetti - espresso solo per il 1888 - è impossibile ottenere la giacenza degli effetti scontati a fine anno. Si tratta come si può vedere, data la specializzazione funzionale che la Banca assume fin dall'inizio, di una lacuna quanto mai preoccupante solo parzialmente attutita dalla visione globale del *trend* pluriennale degli effetti scontati globalmente presentato nella tav. 1.

L'altra deficienza a livello di primo vaglio dei dati, peraltro ipotizzabile dato l'andamento altamente perturbato del primo decennio che porta all'amministrazione controllata, riguarda la voce perdite che non espressamente menzionata nel bilancio, può, almeno in parte, essere riassorbita dalla scomparsa apparentemente ingiustificabile del capitale sociale a partire dal 1897.

Un ultimo dato anch'esso inutilizzabile ai fini della percentualizzazione proposta è la voce cassa di cui i bilanci si limitano a registrare è non per l'intero periodo - il movimento globale senza proporre mai il saldo di fine anno. L'assenza di questo dato impedisce l'elaborazione di un indice altamente caratterizzante per comprendere la liquidità immediata dell'istituto (cassa/depositi) o di quella a breve termine (cassa + attività liquida / depositi)⁴⁰.

Ma pur nelle lacune apparenti o meno evidenti che limitano qualsiasi giudizio esaustivo sulla «salute» della banca nel primo trentennio di vita, i dati che restano possono permettere di ricostruire un'immagine dell'attività svolta a individuare, con una certa immediata chiarezza, all'interno di un *trend* relativamente lungo farsi espansive e recessive.

A questo scopo ad un'analisi quantitativa dei dati grezzi, corredata di una loro percentualizzazione, è stata aggiunta l'elaborazione di alcuni indici riportati sia in Appendice 1 al n. 33 (Redditività del capitale = Utile / Totale netto capitale) che, al n. 34 e n. 35 che esprimono entrambi un rapporto di patrimonializzazione ([Capitale netto / Passivo + Capitale netto] e [Capitale netto / Totale depositi]).

Si tratta di indici che possono mettere in evidenza con maggiore chiarezza l'adeguatezza del patrimonio alla attività della banca, di una certa utilità pur se, nel caso specifico, una deficienza delle fonti impedisce ad esempio, per il n. 5 di distinguere tipologicamente i depositi (a risparmio, conti correnti, ecc.) se non per il periodo 1888-1894 (v. tab. 6).

D'altra parte un'elaborazione di questo tipo potrebbe indurre soprattutto

⁴⁰ Sulla scelta degli indici di bilancio v. Forestieri, *cit.*, pp. 76-79.

to per il perturbatissimo indice 33, visibile nella tav. 6, supposizioni che non trovano rispondenza poi nella realtà dei fatti.

Un'apparente rapida crescita dell'indice di redditività del capitale non proviene, infatti, come si potrebbe supporre da un incremento altrettanto rapido degli utili, che al contrario da come si può osservare da tutto l'andamento del n. 25 dell'Appendice 1 subisce inconsistenti mutamenti in tutto l'arco di tempo osservato, ma piuttosto della scomparsa in bilancio del capitale sociale (n. 23 appendice 18 che, consistente nei primi anni di esercizio; (da un minimo di 12,6% nel 1890 ad un massimo di 21,3% nel 1893) viene probabilmente indirizzato, dopo l'anno di amministrazione controllata, al tamponamento di una oltremodo precaria esistenza.

Per un'ottica di una conoscenza storica dell'azienda che miri ad accentuare la situazione dinamica dell'attività bancaria si è rilevato di massima utilità l'indice 36. Ap. 1 [Depositi (t) – Depositi (t-1) / Depositi (t-1)] che mostra con chiarezza l'andamento di quello che viene più volte definito come «termometro» dell'attività dell'istituto. Per l'apprezzamento immediato infine di una massa considerevole e non sempre facilmente percepibile di dati si è allegato in Appendice 2 la rappresentazione grafica dei fenomeni che ci sembra abbiano maggiormente caratterizzato la vita della nostra banca.

Le rappresentazioni grafiche – con particolare riferimento alle tavv. 1 - 2 - 3 - 4 – sono di evidente utilità soprattutto per le voci dell'attivo di cui non è stato possibile – come si è già accennato – fornire la composizione strutturale.

PRIMI RISULTATI

L'applicazione di alcuni indici di bilancio, l'elaborazione statistica dei dati, ogni tentativo di visualizzare i fenomeni rivelano in pieno i propri limiti quando non vengono legati ad un insieme di variabili che sono vistosamente assenti da questo studio.

Ad esempio, qualsiasi «risultato» economico (andamento dei depositi, degli utili etc.) è inapprezzabile nella sua completezza quando non venga messo in relazione con i criteri di gestione della banca, con le scelte operative sviluppatesi nel tempo, con il grado di autonomia dell'azienda, nei confronti dei banchi di emissione, e, infine, con il grado di competitività.

Si tratta di una deficienza di una vasta gamma di elementi qualitativi in grado di alterare profondamente qualsiasi giudizio *a posteriori* e che non viene se non minimamente integrata dalle rapide e spesso inespressive relazioni del Presidente.

Ma i dati quantitativi così elaborati hanno almeno permesso di arrivare ad alcuni primi risultati che si distaccano significativamente dalle sintentiche notazioni contenute nelle relazioni del Presidente e dei Sindaci.

Da una generica «soddisfazione»⁴¹ espressa a più riprese nelle relazioni del Presidente, anche in periodi in cui si fanno sentire a Sulmona gli effetti di «... una violenta crisi economica e commerciale risentita più specificamente dalla popolazione agricola» (1888) si discostano, ad esempio, in modo netto preoccupanti andamenti dei depositi che diminuiscono di circa il 30% nel giro di tre anni.

Alla stessa stregua l'andamento decrescente dei depositi su un passivo fortemente emergente sia nel diagramma delle tavv. 4 che nella tav. 5 connesso ad un contemporaneo innalzarsi sia delle sovvenzioni anticipate che dei mutui ipotecari per gli anni 1893-1899 può offrire all'operatore odierno una griglia interpretativa su durata e intensità di questa prima crisi di crescita dell'istituto ben diversa dai generici richiami a «... questo stato critico delle finanze ...» che non si sa «quanto possa durare»⁴².

Ad un monotono ripetersi di commenti neutri che sembrano siglare gestioni e attività altrettanto «tranquille» fanno riscontro serie perturbate, andamenti a fasi alterne, cali apprezzabili, periodi critici e nette riprese.

Ma, in particolare, il lungo ciclo è spezzato nettamente in due fasi distinte caratterizzate probabilmente anche da un diverso ruolo e presenze della banca nell'economia sulmonese.

Cercheremo di sintetizzarle:

Fase A, dalla fondazione al 1895 (amministrazione controllata), caratterizzata da una lenta ma continua crescita dei depositi a risparmio, da un buon rapporto capitale/depositi (7%). Sintomo di una manifesta adeguatezza del patrimonio alle esigenze dell'istituto.

Il rapporto di redditività dichiarata del capitale si mantiene per tutto il decennio su livelli forzatamente alti nonostante esistano nell'apprezzabile calo dei depositi le prime avvisaglie di una crisi in atto.

Fase B, dalla riapertura (1897) al 1912, caratterizzata da una lenta ripresa dei depositi con una flessione momentanea nel biennio 1901-1902 e con un progressivo innalzarsi della curva degli effetti scontati globalmente (tav. 1), delle sovvenzioni anticipate (tav. 3) e dei mutui ipotecari (tav. 4).

Ma la crisi dell'Istituto ha lasciato tracce inconfutabili nella scomparsa

⁴¹ Così anche in A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1891*, Relazione del Presidente, c. 22.

⁴² A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1893*, Relazione del Presidente, c. 25.

del capitale e nella contrazione del fondo di riserva e di previdenza che altera in maniera abnorme e inficia di una qualsiasi validità l'andamento degli indici 33.34.35 fittiziamente innalzati.

Il mancato ripristino del capitale, già reintegrato nel 1891 per un non meglio definito «ammanco di cassa»⁴³ sigla l'inizio di una fase estremamente ridimensionata nell'attività della banca che lungi da svolgere un auspicato effetto propulsivo nell'economia di Sulmona si relega ad una funzione quasi esplicitamente espressa di sportello del Banco di Napoli.

Le perdite subite probabilmente per una gestione personalistica e del tutto aliena dai principi ispiratori dello Statuto⁴⁴, gli effetti della crisi agraria, gli indubbi riflessi di un clima scandalistico che aveva portato alle «molte domande di rimborso»⁴⁵ e al brusco allontanamento del Direttore e del Cassiere avevano lasciato un segno profondo⁴⁶.

L'apparente opacità degli esercizi, la evidente ridimensionamento delle attività estrinsecano una esigenza di lenta ricostruzione dell'immagine di un Istituto troppo proclive nei primi anni ad uno di gestione-utilizzo indiscriminato del riscontro⁴⁷.

La nuova politica gestionale si attesta al contrario su posizioni di estrema prudenza sintetizzata nel principio di «non vendere che il credito che si compra»⁴⁸.

Lo sforzo di penetrazione nell'economia sulmonese garantito, almeno apparentemente da una decantata «elasticità del portafoglio»⁴⁶ è tuttavia efficace solo nel settore privato, nell'area in definitiva abbastanza anguste dei prestiti su pegno, servizio istituito nel 1900, «per le classi bisognose del nostro circondario, che, dopo la chiusura del locale Monte dei Pegni, furono costrette a subire ... l'usura⁴⁹ o alla cessione del quinto per i pubblici impiegati (1908)⁵⁰ o sul fronte pubblico nell'esercizio del Servizio di Tesoreria per il Comune (1903)⁵¹.

Mentre molte banche popolari italiane vivono negli anni precedenti al Primo conflitto Mondiale un clima di «nuovi interessi e nuove pressioni»⁵²,

⁴³ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1891*, Relazione del Presidente, c. 18.

⁴⁴ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1893*, Relazione del Presidente, c. 22.

⁴⁵ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1899*, Relazione del Presidente, c. 40.

⁴⁶ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1897*, Relazione del Presidente, c. 38.

⁴⁷ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1900*, Relazione del Presidente, c. 45.

⁴⁸ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1900*, Relazione del Presidente, c. 45.

⁴⁹ *Ivi*.

⁵⁰ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1910*, Relazione del Presidente, c. 65.

⁵¹ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1903*, Relazione del Presidente, c. 51.

⁵² CONFALONIERI, *cit.*, t. 2, p. 243.

che si traduce in una diversificata politica di impieghi a lungo termine, la Banca Agricola Industriale, assiste da spettatrice agli impulsi di rinnovamento dell'economia sulmonese. Il diniego alla partecipazione azionaria alla cooperativa costruttrice Sulmonese⁵³ impegnata in un'opera di ripristino dell'assetto urbano o alla sottoscrizione per la costruzione del Teatro Politeama Popolare nel 1907⁵⁴ connessi con l'insolito andamento dei mutui ipotecari (tav. 3) – decrescente in un periodo di *boom* edilizio – suggeriscono l'idea dell'isolamento dell'Istituto rispetto a un moderato processo di sviluppo ormai innescato anche a Sulmona.

⁵³ A.B.A.I.S., *Bilancio ordinario 1900*, Relazione del Presidente, c. 46.

⁵⁴ A.B.A.I.S., *Bilancio consuntivo 1906*, Relazione del Presidente, c. 65.

APPENDICE I

VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1888-1890)

Anno	1988		1889		1890	
ATTIVO						
Effetti scontati	1.738.268		1.846.919		1.688.881	
Sovvenzioni anticipate	13.454		25.690		34.180	
Mutui ipotecari	3.782				39.960	
Effetti protestati	2.336		1.143		5.094	
Effetti in sofferenza	25.843		6.388			
Totale eff. non riscossi	28.179		7.531		5.094	
Fondi e titoli pubblici	49.452		49.452			
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	426.019	73,0%	473.810	73,3%	477.920	71,9%
Buoni fruttiferi	63.287	10,8%	75.042	11,6%	85.721	12,9%
Totale depositi	489.306	83,8%	548.852	84,9%	563.641	84,8%
Beni immobili		0,0%		0,0%		0,0%
<i>Totale passivo</i>	489.306	83,8%	548.852	84,9%	563.641	84,8%
CAPITALE						
Capitale sociale	83.520	14,3%	83.490	12,9%	83.520	12,6%
Fondo di riserva	4.670	0,8%	7.346	1,1%	8.947	1,3%
Utile	6.183	1,1%	6.792	1,1%	7.747	1,2%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza		0,0%		0,0%	1.125	0,2%
<i>Totale netto capitale</i>	94.373	16,2%	97.628	15,1%	101.339	15,2%
<i>Totale passivo + netto</i>	583.679	100,0%	646.480	100,0%	664.980	100,0%
RAPPORTI						
Redditività del capitale		6,6%		7,0%		7,6%
Rapporto di patrimonializz.		16,2%		15,1%		15,2%
Capitale su depositi		19,3%		17,8%		18,0%
Andamento depositi				12,2%		2,7%

VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1891-1893)

Anno	1991		1892		1893	
ATTIVO						
Effetti scontati	1.558.881		1.221.858		1.141.122	
Sovvenzioni anticipate	46.628					
Mutui ipotecari	46.628		92.407		100.029	
Effetti protestati	5.069		11.929		2.863	
Effetti in sofferenza	12.159				11.100	
Totale eff. non riscossi	17.228		11.929		13.963	
Fondi e titoli pubblici						
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	278.243	58,7%	261.065	55,1%	261.065	66,7%
Buoni fruttiferi	93.249	58,7%	100.445	21,2%	10.045	2,6%
Totale depositi	371.492	78,4%	361.510	76,3%	271.110	69,3%
Beni immobili		0,0%		0,0%	5.000	1,3%
<i>Totale passivo</i>	371.492	78,4%	361.510	76,3%	276.110	70,5%
CAPITALE						
Capitale sociale	83.520	17,6%	83.520	17,6%	83.520	21,3%
Fondo di riserva	10.030	2,1%	11.258	2,4%	12.082	3,1%
Utile	5.323	1,1%	5.598	1,2%	4.747	1,2%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza	3.492	0,7%	11.929	2,5%	15.020	3,8%
<i>Totale netto capitale</i>	102.365	21,6%	112.305	23,7%	115.369	29,5%
<i>Totale passivo + netto</i>	473.857	100,0%	473.815	100,0%	391.479	100,0%
RAPPORTI						
Redditività del capitale		5,2%		5,0%		, %
Rapporto di patrimonializz.		21,6%		23,7%		29,5%
Capitale su depositi		27,6%		31,1%		42,6%
Andamento depositi		-34,1%		-2,7%		-25,0%

VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1894-1897)

Anno	1994		1895		1897	
ATTIVO						
Effetti scontati	1.207.673		1.071.376		326.365	
Sovvenzioni anticipate	6.251		9.861		8.412	
Mutui ipotecari	104.653		157.651		149.420	
Effetti protestati	12.638		5.172		409	
Effetti in sofferenza			11.323		12.078	
Totale eff. non riscossi	12.638		16.495		12.487	
Fondi e titoli pubblici						
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	328.188	66,4%	365.768	71,5%	306.215	92,5%
Buoni fruttiferi	42.690	8,6%		0,0%		0,0%
Totale depositi	370.878	75,1%	365.768	71,5%	306.215	92,5%
Beni immobili	5.000	1,0%	24.694	4,8%	24.694	7,5%
<i>Totale passivo</i>	375.878	76,1%	390.462	76,3%	330.909	100,0%
CAPITALE						
Capitale sociale	83.520	16,9%	83.520	16,3%		0,0%
Fondo di riserva	28.295	5,7%	30.586	6,0%		0,0%
Utile	5.224	1,1%	5.858	1,1%	81	0,0%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza	1.048	0,2%	1.173	0,2%		0,0%
<i>Totale netto capitale</i>	118.087	23,9%	121.137	23,7%	81	0,0%
<i>Totale passivo + netto</i>	493.965	100,0%	511.599	100,0%	330.990	100,0%
RAPPORTI						
Redditività del capitale		4,4%		4,8%		100,0%
Rapporto di patrimonializz.		23,9%		23,7%		0,0%
Capitale su depositi		31,8%		33,1%		0,0%
Andamento depositi		36,8%		-1,4%		-16,3%

VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1898-1900)

Anno	1998		1899		1900	
ATTIVO						
Effetti scontati	846.303		847.985		961.239	
Sovvenzioni anticipate	66.026		43.137		52.161	
Mutui ipotecari	145.497		145.714		1.360.113	
Effetti protestati	450		139		139	
Effetti in sofferenza	10.853		11.415		10.824	
Totale eff. non riscossi	11.303		11.554		10.963	
Fondi e titoli pubblici						
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	313.968	91,5%	344.455	92,2%	396.937	93,0%
Buoni fruttiferi		0,0%		0,0%		0,0%
Totale depositi	313.968	91,5%	344.455	92,2%	396.937	93,0%
Beni immobili	24.694	7,2%	24.694	6,6%	24.694	5,8%
<i>Totale passivo</i>	338.662	98,7%	369.149	98,8%	421.631	98,8%
CAPITALE						
Capitale sociale		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di riserva	134	0,0%	100	0,0%	435	0,1%
Utile	4.310	1,3%	4.276	1,1%	4.611	1,1%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza		0,0%		0,0%		0,0%
<i>Totale netto capitale</i>	4.444	1,3%	4.376	1,2%	5.046	1,2%
<i>Totale passivo + netto</i>	343.106	100,0%	373.525	100,0%	426.677	100,0%
RAPPORTI						
Redditività del capitale		97,7%		97,7%		91,4%
Rapporto di patrimonializz.		1,3%		1,2%		1,2%
Capitale su depositi		1,4%		1,3%		1,3%
Andamento depositi		2,5%		9,7%		15,2%

VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1901-1903)

Anno	1901		1902		1903	
ATTIVO						
Effetti scontati	1.050.408		1.020.804		1.103.004	
Sovvenzioni anticipate	65.319		61.228		56.924	
Mutui ipotecari	130.063		80.707		84.544	
Effetti protestati	139		76		76	
Effetti in sofferenza	13.833		28.200		28.400	
Totale eff. non riscossi	13.972		28.276		28.476	
Fondi e titoli pubblici			105.431		143.978	
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	367.170	92,7%	501.363	94,4%	697.887	95,3%
Buoni fruttiferi		0,0%		0,0%		0,0%
Totale depositi	367.170	92,7%	501.363	94,4%	697.887	95,3%
Beni immobili	24.694	6,2%	24.694	4,6%	24.694	3,4%
<i>Totale passivo</i>	391.864	98,9%	526.057	99,0%	722.581	98,7%
CAPITALE						
Capitale sociale		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di riserva	989	0,2%	920	0,2%	2.500	0,3%
Utile	3.340	0,8%	4.176	0,8%	7.118	1,0%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza		0,0%		0,0%		0,0%
<i>Totale netto capitale</i>	4.329	1,1%	5.096	1,0%	9.618	1,3%
<i>Totale passivo + netto</i>	396.193	100,0%	531.153	100,0%	732.199	100,0%
RAPPORTI						
Redditività del capitale		77,2%		81,9%		74,0%
Rapporto di patrimonializz.		1,1%		1,0%		1,3%
Capitale su depositi		1,2%		1,0%		1,4%
Andamento depositi		-7,5%		36,5%		39,2%

VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1904-1906)

Anno	1904		1905		1906	
ATTIVO						
Effetti scontati	1.275.126		1.581.924		1.806.712	
Sovvenzioni anticipate	57.541		50.948		49.640	
Mutui ipotecari	72.412		66.550		69.085	
Effetti protestati	185		20.498		20.100	
Effetti in sofferenza	25.787		148.980			
Totale eff. non riscossi	25.972		169.478		20.100	
Fondi e titoli pubblici	215.718				506.448	
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	773.158	95,6%	844.122	95,9%	1.098.835	96,7%
Buoni fruttiferi		0,0%		0,0%		0,0%
Totale depositi	773.158	95,6%	844.122	95,9%	1.098.835	96,7%
Beni immobili	24.694	3,1%	24.694	2,8%	24.694	2,2%
<i>Totale passivo</i>	797.852	98,7%	868.816	98,7%	1.123.529	98,9%
CAPITALE						
Capitale sociale		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di riserva	2.500	0,3%	3.500	0,4%	3.550	0,3%
Utile	8.330	1,0%	8.240	0,9%	8.836	0,8%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza		0,0%		0,0%		0,0%
<i>Totale netto capitale</i>	10.830	1,3%	11.740	1,3%	12.386	1,1%
<i>Totale passivo + netto</i>	808.682	100,0%	880.556	100,0%	1.135.915	100,0%
RAPPORTI						
Redditività del capitale		76,9%		70,2%		71,3%
Rapporto di patrimonializz.		1,3%		1,3%		1,1%
Capitale su depositi		1,4%		1,4%		1,1%
Andamento depositi		10,8%		9,2%		30,2%

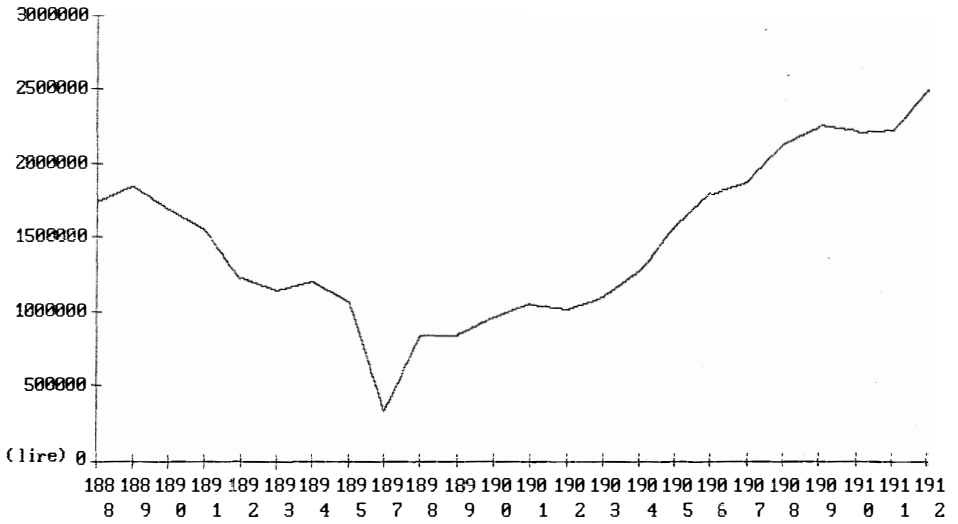
VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1907-1909)

Anno	1907		1908		1909	
ATTIVO						
Effetti scontati	1.894.093		2.144.314		2.273.225	
Sovvenzioni anticipate	49.860		56.150		78.324	
Mutui ipotecari	22.356		21.277			
Effetti protestati	43.932		40.721		31.005	
Effetti in sofferenza						
Totale eff. non riscossi	43.932		40.721		31.005	
Fondi e titoli pubblici	599.852		677.140		620.202	
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	1.286.172	97,1%	1.354.410	97,3%	1.371.588	97,2%
Buoni fruttiferi		0,0%		0,0%		0,0%
Totale depositi	1.286.172	97,1%	1.354.410	97,3%	1.371.588	97,2%
Beni immobili	24.694	1,9%	24.694	1,8%	24.694	1,8%
<i>Totale passivo</i>	1.310.866	98,9%	1.379.104	99,1%	1.396.282	99,0%
CAPITALE						
Capitale sociale		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di riserva	5.000	0,4%	4.500	0,3%	4.774	0,3%
Utile	9.326	0,7%	8.075	0,6%	9.552	0,7%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza		0,0%		0,0%		0,0%
<i>Totale netto capitale</i>	14.326	1,1%	12.575	0,9%	14.326	1,0%
<i>Totale passivo + netto</i>	1.325.192	100,0%	1.391.679	100,0%	1.410.608	100,0%
RAPPORTI						
Redditività del capitale		65,1%		64,2%		66,7%
Rapporto di patrimonializz.		1,1%		0,9%		1,0%
Capitale su depositi		1,1%		0,9%		0,9%
Andamento depositi		17,0%		5,3%		1,3%

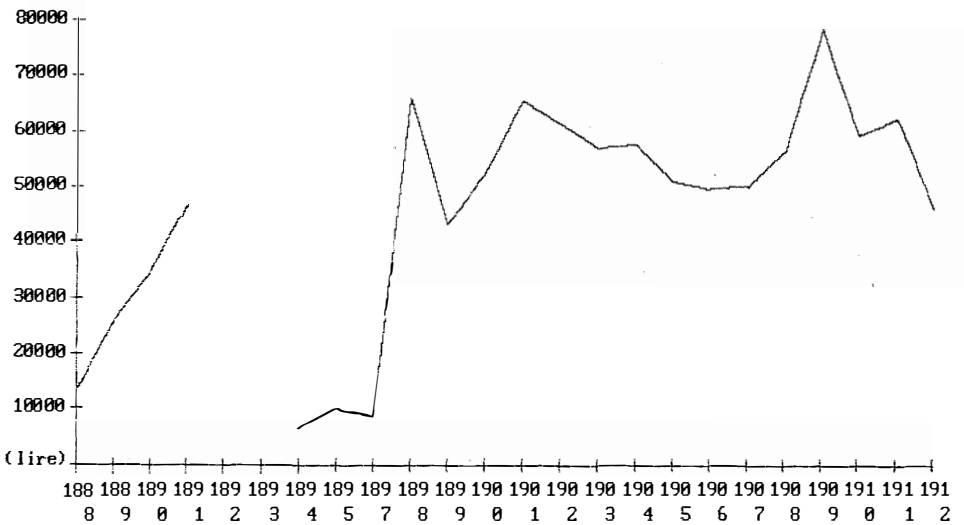
VOCI DEL BILANCIO DELLA BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE DI SULMONA (1910-1912)

Anno	1910		1911		1912	
ATTIVO						
Effetti scontati	2.229.279		2.247.133		2.523.424	
Sovvenzioni anticipate	59.104		62.016		45.837	
Mutui ipotecari	53.081		40.565		40.253	
Effetti protestati	26.925		28.052		25.612	
Effetti in sofferenza						
Totale eff. non riscossi	26.925		28.052		25.612	
Fondi e titoli pubblici	667.061		620.623		718.315	
<i>Totale attivo</i>						
PASSIVO						
Depositi a risparmio	1.711.011	97,7%	1.844.722	97,8%	2.147.546	98,0%
Buoni fruttiferi		0,0%		0,0%		0,0%
Totale depositi	1.711.011	97,7%	1.844.722	97,8%	2.147.546	98,0%
Beni immobili	24.694	1,4%	24.694	1,3%	24.694	1,1%
<i>Totale passivo</i>	<i>1.735.705</i>	<i>99,1%</i>	<i>1.869.416</i>	<i>99,1%</i>	<i>2.172.240</i>	<i>99,2%</i>
CAPITALE						
Capitale sociale		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di riserva	5.000	0,3%	7.000	0,3%	9.000	0,4%
Utile	10.061	0,6%	9.552	0,5%	9.435	0,4%
Perdite		0,0%		0,0%		0,0%
Fondo di previdenza		0,0%		0,0%		0,0%
<i>Totale netto capitale</i>	<i>15.061</i>	<i>0,9%</i>	<i>16.552</i>	<i>0,9%</i>	<i>18.435</i>	<i>0,8%</i>
<i>Totale passivo + netto</i>	<i>1.750.766</i>	<i>100,0%</i>	<i>1.885.968</i>	<i>100,0%</i>	<i>2.190.675</i>	<i>100,0%</i>
RAPPORTI						
Redditività del capitale		66,8%		57,7%		51,2%
Rapporto di patrimonializz.		0,9%		0,9%		0,8%
Capitale su depositi		0,9%		0,9%		0,9%
Andamento depositi		24,7%		7,8%		16,4%

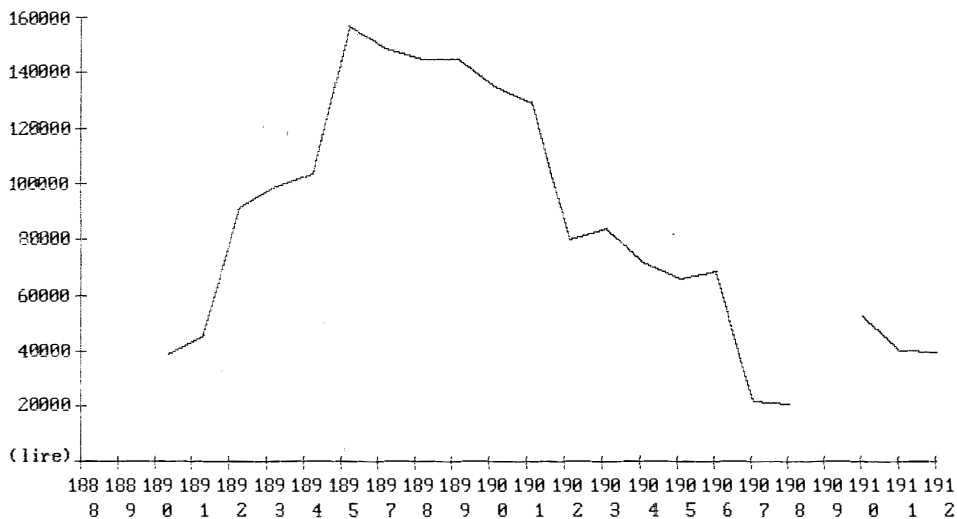
APPENDICE II



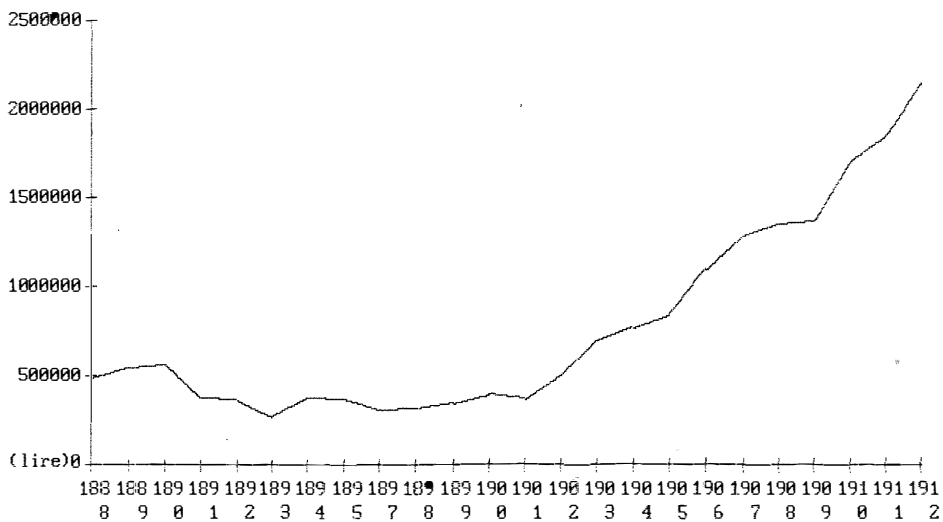
Tav. 1 - Effetti scontati globalmente (1888-1912).



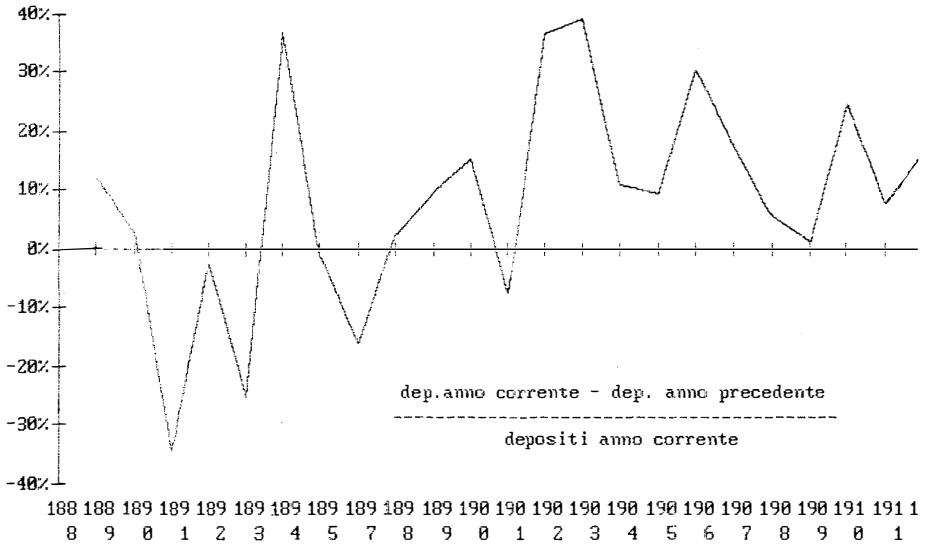
Tav. 2 - Sovvenzioni anticipate (1888-1912).



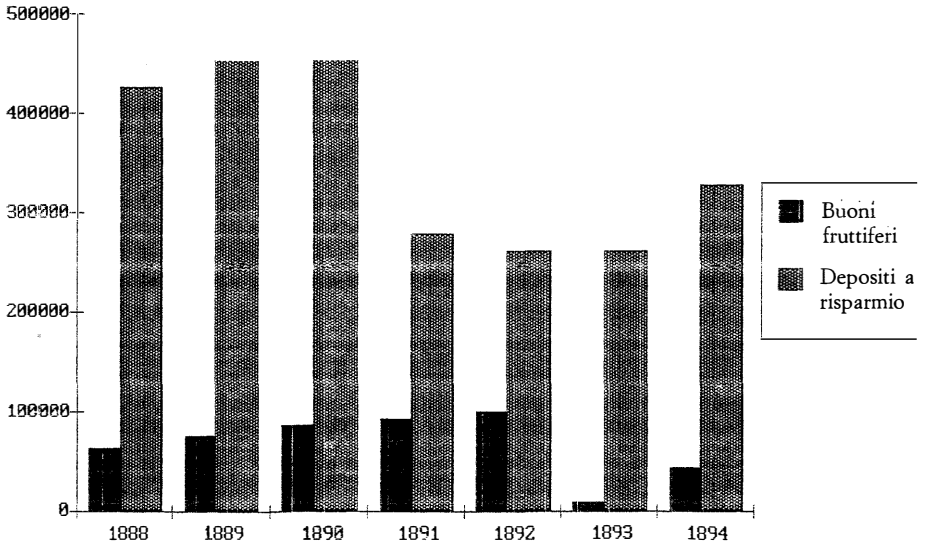
Tav. 3 - Mutui ipotecari (1888-1912).



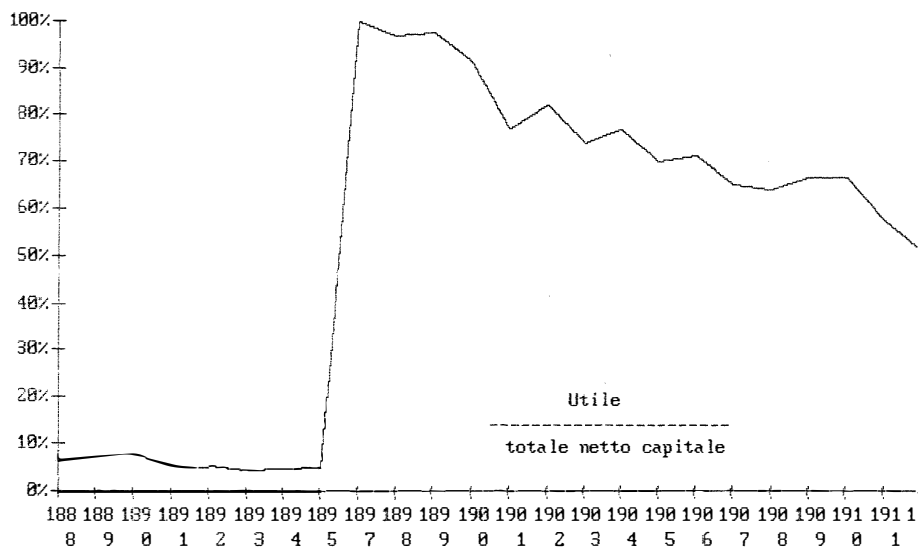
Tav. 4 - Depositi (1888-1912).



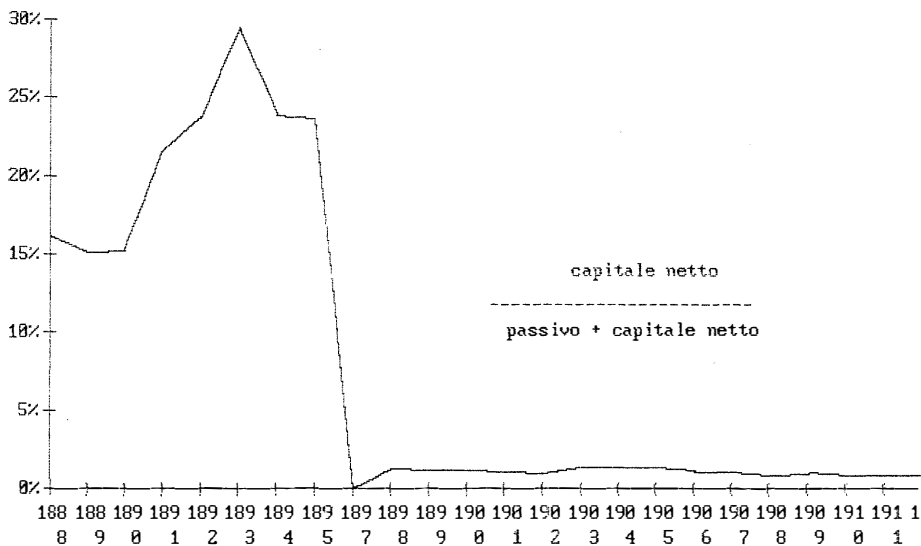
Tav. 5 - Tasso di sviluppo depositi (1888-1911).



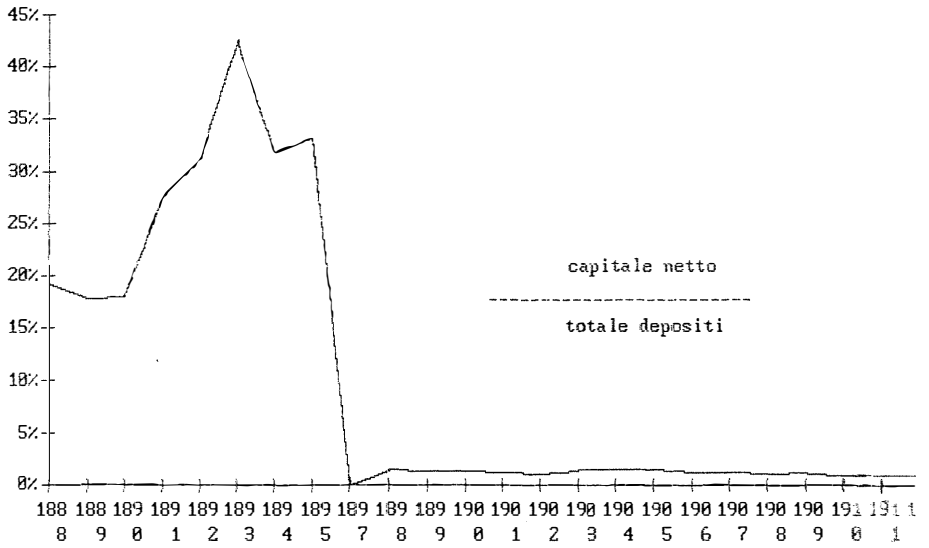
Tav. 6 - Composizione strutturale dei depositi (1888-1894).



Tav. 7 - Reddività del capitale (1888-1911).



Tav. 8 - Rapporto di patrimonializzazione (1888-1911).



Tav. 9 - Rapporto di patrimonializzazione (1888-1911).